

Duemila emendamenti: seduta a oltranza

Il Carroccio col mal di quorum per il bilancio

Laura Matteucci

«Ha da passà 'a nuttata», cita Marilena Santelli. Il capogruppo della Lega a Palazzo Marino si dice già sfinito adesso, figuriamoci domani dopo la seduta di Consiglio convocata ad oltranza per avere ragione dei 2000 emendamenti sul Bilancio proposti da Riccardo De Corato.

Lui, intanto, fa le bizzze. Mentre anche i Federalisti hanno abbandonato l'ostruzionismo, si era quasi deciso pure lui a ritirare la valanga di carta, ma poi se l'è presa per una definizione - «camicie nere» - sfuggita al sindaco in un'intervista rilasciata ieri a Repubblica (ma io non mi riferivo a De Corato - chiarisce Formentini - parlavo del Mis), e chiede che il clima intorno a lui «si svenisca», prima di deporre le armi. Inoltre, vorrebbe sapere una buona volta (e non è il solo) come voteranno, lunedì notte, i fantastici quattro - visto che uno, Giovanni Colombo, ha ribadito l'intenzione di astenersi. Restano Piero Bassetti (che si asterrà o, addirittura, voterà a favore), il travagliatissimo Paolo

Hutter (che si asterebbe volentieri, se non fosse per le stratonature del Pds), gli ex leghisti Franco Fiorinini e Galeazzo Conti (entrambi propensi al voto favorevole). E si fa strada anche l'ipotesi di un Vittorio Dotti (Forza Italia) salvatore della patria che, pur avendo votato il documento delle opposizioni anti-Bilancio e pro-elezioni anticipate, lunedì sera se ne starebbe ben lontano dal Consiglio, in modo da abbassare il quorum e dare una mano alla Lega. «Comunque, io credo che il Bilancio passerà - prosegue Santelli - a meno, certo, di malattie impreviste». Ancora: «E a quel punto, è possibile che la giunta tenga fino alla scadenza naturale. Andare a nuove elezioni per che cosa? Non vedo tra le altre forze politiche qualcuno che sia così meglio di noi...». Sarà. Ma intanto la Lega deve combattere con una singolare attitudine all'auto-erosione, e se anche Formentini pensasse ad un rimpasto dopo il 21 aprile, la strada non pare spianata: «Nessun rimpasto - dice il capogruppo del Pds

Stefano Draghi - Noi vogliamo andare ad elezioni a novembre». Se i consiglieri leghisti continueranno a defezionare, non sarà difficile.

A proposito di elezioni, nazionale stavolta: ieri quattro consiglieri del centro-destra hanno presentato un'interrogazione a Formentini per sapere «se è vero che le municipalizzate di Milano finanziano la campagna elettorale della Lega». I consiglieri hanno chiesto chiarimenti circa un incontro organizzato per ieri sera dal titolo «Aem, un'azienda da privatizzare», chiedendo «se è vero che l'Aem ha prenotato e pagato la sala dell'incontro finanziando così una riunione leghista».

E intanto un primo voto sul Bilancio, ieri sera, c'è stato: è passato un emendamento proposto da Valter Molinaro (Pds), Maurizio Lupi (Cdu) e Giovanni Occhi (Rifondazione) per aumentare da 150 a 250 milioni la dotazione prevista per sposi, nuovi nati e nuovi cittadini italiani.

Hutter propone che agli sposi venga regalato un libro pubblicato dal Comune stesso.



La protesta dei lavoratori della Nestlé di Comaredo

Ex Alemagna Protesta al cioccolato in piazza Duomo

Dolce sagra. Dolce come il gigantesco uovo di Pasqua di cioccolato portato ieri in piazza del Duomo dai lavoratori in lotta del Gruppo Dolciario Italiano (ex Motta-Alemagna) di Comaredo. La Nestlé ha deciso di chiudere la fabbrica milanese e trasferire altrove le sue produzioni, compresa quella della «sfera Disney» (sarà portata in Francia, a Digione), frutto della capacità inventiva degli stessi lavoratori milanesi. I 191 dipendenti di Comaredo a rischio di licenziamento hanno già effettuato diversi scioperi. Ma per sensibilizzare l'opinione pubblica hanno deciso di dedicare parte delle otto ore di astensione dal lavoro proclamate per ieri, alla singolare protesta «al cioccolato». Mentre armati di fischietti, striscioni e cartelloni gridavano le loro ragioni di lotta, chili e chili di gianduiotti e di altri prodotti dolciari col marchio Motta, oltre all'enorme uovo di Pasqua, sono stati offerti in piazza Duomo ai cittadini di Milano tra le 10 e le 14. Oggi invece si torna al tavolo delle trattative. In Assembla si incontrano il coordinamento sindacale del gruppo Nestlé e la direzione generale dell'azienda. I sindacati - appoggiati nella loro azione anche da organizzazioni europee della categoria - chiederanno, tra l'altro, di vendere in Italia la «sfera Disney» mantenendone la produzione a Comaredo e di verificare eventuali alternative industriali per lo stabilimento. Di sicuro non intendono cedere sul futuro occupazionale dei 191 dipendenti.

Testa

R.D.

Per Genova obbligatorio il «pacchetto»

Niente pullman niente Springsteen

«Va bene fare la coda anche di notte, va bene dover andare a vedere il Boss fino a Genova, ma perché devo pagare 60mila lire per il pullman che l'organizzatore del concerto mi obbliga a prendere? È proprio nero Fabio, 23 anni, fan di Bruce Springsteen da dieci e che non si è mai perso un suo concerto. La sorpresa l'ha avuta questa mattina dopo cinque ore di coda davanti alla «Biglietteria» di corso Garibaldi. Lui era il trentaseiesimo e i posti disponibili per il concerto dell'11 aprile al Teatro Smeraldo erano appena finiti. «Genova? Non c'è problema - spiega Fabio - siamo in quattro amici e in auto avremmo speso 50 o 60 mila lire in tutto. E invece ci hanno spiegato che dobbiamo per forza prendere

il pullman messo a disposizione dall'organizzatore e pagarlo ben 60mila lire a testa». Il portavoce di Franco Mamone, l'organizzatore del concerto, conferma: «Mamone ha pensato così di agevolare chi non riesce ad acquistare un biglietto per lo Smeraldo. La cifra serve per coprire i costi». Il problema, spiegano, è che in Italia non esistono teatri sufficientemente capienti e che comunque si sta lavorando per aggiungere alle date di Roma (il 10 aprile), di Milano (il 14) e di Genova (il giorno successivo) un quarto spettacolo alla capace Arena di Verona. Tra Carlo Felice di Genova, Teatro Smeraldo di Milano e Santa Cecilia di Roma meno di seimila persone potranno ammirare il Boss, versione chitarra acustica e armonica. Inoltre i bi-



Bruce Springsteen

glietti disponibili al pubblico sono veramente pochi. Sui duemila posti disponibili dello Smeraldo solo alcune centinaia sono in vendita in città. «Sia ben chiaro che io non critico la scelta di Bruce di suonare in un teatro - continua Fabio - il suo ultimo disco, «The Ghost of Tom Joad», non è adatto agli stadi. Ma perché mai davei farmi spillare 60mila lire per un servizio che non mi serve proprio?». □/F.S.

Ieri mattina lungo la linea del 12. Sospeso lo sciopero dei macchinisti del metrò

Tir contro tram, traffico in tilt

Mm Lambrate, rubati 50mila biglietti

Un aumento dopo l'altro, anche i biglietti del tram sono diventati un bene appetibile per i rapinatori. Ieri alle 7,30 gli addetti dell'Atm che gestiscono lo sportello per la vendita dei documenti di viaggio nel mezzogiorno della stazione Mm di Lambrate, hanno scoperto di essere stati derubati di circa 50 mila biglietti a percorrenza urbana del valore di 1500 lire ciascuno e di un numero imprecisato di tessere di abbonamento. Secondo una prima stima, il bottino supererebbe i 70 milioni per i soli biglietti. I ladri hanno messo a segno il singolare furto durante la scorsa notte: dopo essere penetrati nella stazione - forse passando direttamente dalle gallerie della metropolitana che escono in superficie poco dopo Lambrate - hanno sciolto con la fiamma ossidrica entrambe le serrature che proteggevano il mezzanino Atm. Secondo la polizia i ladri avrebbero al più presto di convertire il bottino rivendendolo, anche sottocosto, i blocchetti e gli abbonamenti rubati.

SIMONA MANTOVANINI

«Oggi niente sciopero dei macchinisti del metrò. L'astensione dal lavoro proclamata dal Coordinamento macchinisti uniti dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio è stata sospesa da un'ordinanza del ministro dei Trasporti Caravatta basata su una legge che consente l'intervento ministeriale quando, in un servizio pubblico essenziale, si sovrappongono due scioperi. Nel caso dei macchinisti Comu l'astensione milanese coincide in parte con lo sciopero nazionale di 24 ore indetto per oggi dal Comu».

Brutta avventura ieri per i passeggeri del tram 12: il suo viaggio è stato bruscamente interrotto intorno alle 8,20 da un pauroso incidente, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze per i protagonisti. Una spettacolare e pericolosissima carambola ha coinvolto, in ordine, prima un camion, poi il tram e infine una Mercedes. Per oltre tre ore la circolazione su via Maciachini e nella zona circostante è rimasta paralizzata. Agli automobilisti incolonnati nei pressi di viale Ungheria se ne sono aggiunti altri intenzionati ad entrare in tangenziale: l'accesso da via Maciachini è rimasto completamente bloccato per oltre due ore e mezza, mentre fino alle 11 la linea tranviaria è stata sostituita con un autobus.

La dinamica dell'incidente somiglia più ad una scena cinematografica che ad un fatto di cronaca. All'altezza di piazza Ovidio in tram servizio sulla linea numero 12 si è improvvisamente trovato di fronte un camion che, ribaltatosi per cause ancora da stabilire, si è diretto strisciando su un fianco contro il mezzo pubblico. Nonostante la «corsa» del pesante mezzo ribaltato fosse quasi al termine quando ha urtato il 12, il tir ha avuto sufficiente forza per scontrarsi anche con la Mercedes che stava sorraggiungendo, facendola girare su se stessa un paio di volte. L'auto si è fermata carambolando contro alcune vetture parcheggiate. La sorte peggiore è capitata al conducente del camion, che è stato trasportato per accertamenti all'ospedale San Raffaele con l'ausilio di un elicottero. Il tramviere e il conducente della vettura invece se la sono cavata con moltissimo spavento e qualche contusione, medicate rispettivamente al Policlinico e al San Raffaele. Nessuno fra i passeggeri a bordo del 12 al momento dello scontro ha riportato danni: nonostante l'ora, il tram non era affollato e la maggior parte dei passeggeri era seduta.

La crudele odissea di una giovane turista greca in mano a quattro albanesi

Rapita in Albania, stuprata e drogata per finire sul marciapiede a Sesto

Giovanni Laccaro

«Quindici giorni fa aveva lasciato Atene a bordo di un pullman perché voleva visitare da turista la città di Valtona in Albania dove aveva anche preso alloggio in un albergo. Quindici giorni dopo, il pomeriggio di martedì scorso, i poliziotti l'hanno vista vagare, sbrindellata malconca e sperduta nella periferia di Monza in via Debussy e per i rituali controlli l'hanno condotta al commissariato. Per la ragazza, M.L., 19 anni, origine greca, si è concluso un incubo.

Con l'aiuto di un interprete, la donna ha spiegato agli agenti che due settimane fa, uscita dall'albergo di Valtona per una passeggiata serale, era stata avvicinata da un giovane albanese che, avendola vista sola e sperduta, le aveva proposto di accompagnarla e, al suo rifiuto, l'aveva scaraventata sul sedi-

le posteriore di un'auto, guidata da un altro albanese. La vettura era schizzata via e durante il tragitto il rapitore le aveva sottratto il passaporto e l'aveva fatto a pezzi. L'auto si era fermata al porto, dove l'avevano caricata su un motoscafo, un viaggio di quattro ore fino a Brindisi. Minacciandola con un coltello, l'avevano poi fatta salire sul treno per Roma, dove era stata presa in consegna da altri albanesi. Sempre in treno, l'avevano poi condotta a Milano, fuori città, un luogo di cui lei non sapeva il nome, in una casa a due piani con una scala interna dove, oltre ai quattro sequestratori, viveva un'altra ragazza, un'albanese. Le due donne sono state ripetutamente violentate, costrette a farsi iniettare droga, e soprattutto costrette a battere i marciapiedi. Ogni

sera le caricavano su una Ford, un tragitto di circa mezz'ora in autostrada, fino ai marciapiedi di una strada di periferia il vicino, dove erano costrette a prostituirsi. Guai a ribellarsi: se avessero tentato di fuggire, quelli se avrebbero ammazzate. Ecco perché quel martedì M.L. era così impaurita, quando i poliziotti l'hanno vista: aveva paura che i suoi carnefici riuscissero a rintracciarla. Ma su quale strada la portavano a prostituirsi? A fatica, la ragazza ne ha dato una descrizione, che ha permesso agli agenti di localizzare la zona, che in seguito la ragazza ha riconosciuto: si trattava di via Breda a Sesto San Giovanni. Ed allora come mai quel pomeriggio di martedì 12 si trovava a Monza? Perché la notte precedente la ragazza aveva chiesto aiuto ad un cliente il quale non l'aveva scaricata lungo la strada, senza ricondurla ai suoi aguzzini. Ma i rapitori-

magnaccia sarebbero tornati anche quella sera? Quasi certamente sì, aveva risposto la giovane donna.

Martedì sera gli agenti hanno atteso la Ford, e quando l'auto ha scaricato la compagnia albanese di M.L., la polizia ha fermato i quattro uomini che erano a bordo, gli albanesi Vladimir Dharmo, 27 anni, Daniel Xhafa, 26, Thomas Silo, 30 anni, ed il greco Kostasinos Maroufidis di 34 anni. La polizia è così riuscita a individuare la casa-prigione, a Gallarate. I quattro sono in carcere a Monza. Rispondono di sequestro di persona, procurato stato di incapacità mediante somministrazione di stupefacenti, violenza carnale, lesioni e, tra i primi in Italia, sono accusati del nuovo reato di importazione clandestina per motivi di prostituzione, un carico d'accusa che dà solo «pesa» dai 5 ai 10 anni di carcere.

Assolve le forze dell'ordine l'inchiesta sui fatti del 19 dicembre

Al Leonka blitz violento ma giustificato. Parola di pm

GIAMPIERO ROSSI

Il 19 dicembre scorso durante il blitz delle Forze dell'ordine al centro sociale Leoncavallo furono commessi atti di violenza, ma giustificati dal mandato di arresto e perquisizione che la magistratura aveva affidato all'esecuzione di carabinieri e Digos. Sono queste le conclusioni dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Lucia Scagliarini in seguito alle proteste che avevano seguito la chiacchieratissima operazione di polizia scattata per arrestare alcuni giovani leoncavallini ritenuti spacciatori di hashish e per interrompere le irregolarità amministrative relative ad alcune attività del centro sociale.

La conclusione di questa sorta di controinchiesta, condotta dallo stesso pubblico ministero che incaricava delle indagini sul traffico

di «fumo» al Leoncavallo, risulterebbe a circa sei settimane fa e, a quanto sembra, non sarebbe mai stata resa pubblica se non fosse stato per l'obbligo di rispondere in qualche modo all'interrogazione parlamentare presentata dal senatore verde Franco Corleone nei giorni successivi al blitz. Secondo la procura dai legali del Leoncavallo non sarebbe mai arrivata nessuna denuncia formale contro gli autori dell'operazione e per i loro presunti eccessi. Ora, tuttavia, il pm Scagliarini ha posto la parola fine sulla vicenda: è vero, quella mattina gli uomini della Digos e i carabinieri hanno incrociato alcune persone, le hanno immobilizzate in qualche modo. Ma tutto ciò è avvenuto solo in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare e di perquisizione. Si è trattato di una

semplice operazione antidroga, spiega la procura, e non di un blitz contro il Leoncavallo.

Ma tra le forze dell'ordine e lo storico centro sociale la pace sembra non arrivare mai. Ieri gli autonomi di via Watteau hanno denunciato un nuovo episodio: «La scorsa notte un equipaggio, presumibilmente della questura di Milano, ha costantemente tentato di impedire l'affissione dei manifesti relativi al diciottesimo anniversario della morte di Pauto e Iajo». E il comunicato del Leoncavallo aggiunge: «I temi del manifesto rendono legittimo il sospetto che vi sia la volontà di mettere la sordina a una campagna per la verità su quei fatti». E per oggi è annunciata una assemblea pubblica durante la quale sarà presentato il libro di Daniele Biacchesi sul duplice omicidio di 18 anni fa.